



ROMANO PENNA
PAOLO

Nella collana *Farsi un'idea* (N. 236) la casa editrice Il Mulino di Bologna, nell'Aprile 2015, ha pubblicato un saggio snello ma estremamente denso e aggiornato su *Paolo – Da Tarso a Roma, il cammino di un grande innovatore*, opera del biblista Romano Penna, Professore emerito di Nuovo Testamento all'Università Lateranense. Romano Penna è un esperto di Paolo: non si contano le sue pubblicazioni sull'Apostolo. Qui le discussioni accademiche sono messe da parte a favore di un profilo succinto ma pregnante, che aiuti a far luce per il largo pubblico su questo missionario scomodo e rivoluzionario, vera pietra d'inciampo all'interno della chiesa delle origini e, ben si può dire, della chiesa di ogni epoca! Come in un famoso panegirico diceva San Giovanni Crisostomo (sec. IV), Paolo è stato un nuovo Noé: *egli non assemblò delle assi e non fabbricò un'arca; invece delle assi compose delle lettere e strappò dai flutti non due o tre o cinque membri della sua famiglia, ma l'intera ecumene che era sul punto di essere inghiottita* (p. 9).

COMINCIANDO DALLA FINE

Un libro si giudica anche dalla bibliografia. Quella posta alla fine del volumetto sotto il titolo *Per saperne di più* (pp. 128-131) ha il merito di essere, oltre che aggiornata, anche ragionata. Vengono indicate alcune recenti *biografie* che coprono gli ultimi quarant'anni. Segue un'indicazione delle opere principali riguardanti il *pensiero e la teologia* di Paolo. Non manca una indicazione degli studi che illuminano *l'ambiente culturale* in cui visse e si mosse Paolo. Per finire agli studi su

alcuni *aspetti particolari*. E qui una bella sorpresa: su ventisette studi indicati, una ventina sono stati a suo tempo presentati sulle colonne dell'*Eco*.

GESÙ E PAOLO

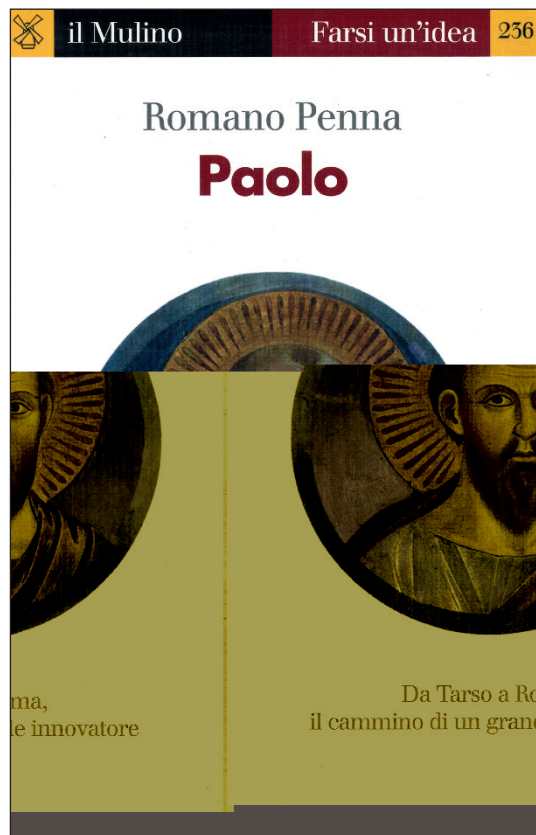
Di grande interesse è l'ultimo capitolo del libro. Si intitola *L'eredità* (pp. 111-127).

Si tratta innanzi tutto di stabilire i corretti rapporti tra Gesù e Paolo. Certamente non c'è Paolo senza Gesù; ma senza

il cristianesimo. Romano Penna ricorda come Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni dal carcere* paragonasse Paolo a Lenin, essendo Cristo come Marx: questi ispiratore ideale e quello promotore concreto. Chi ha creato una netta contrapposizione tra Gesù e Paolo è stato Friedrich Nietzsche il quale, in *Aurora* (1881), scrive testualmente a proposito di Paolo: *È questo il primo cristiano, l'inventore della cristianità*. Fino ad affermare che Paolo ha stravolto *l'evangelo* (= buona notizia) di Gesù in un *dysangelo* (= cattiva notizia), imperniato sull'odio per l'umano, che sarebbe tipico dell'ebreo in quanto tale (p. 112). La teologia protestante più recente ha preferito parlare di Paolo come sviluppatore della tradizione di Gesù. Wilhelm Wrede parla di Paolo come un

secondo fondatore del cristianesimo (1904) e ancora nel 1958 Rudolf Bultmann scorgeva nella teologia di Paolo una *costruzione nuova*, perché Paolo aveva attinto al cristianesimo di stampo ellenistico che negli anni successivi a Gesù aveva avuto un certo sviluppo, come gli *Atti degli Apostoli* attestano. In realtà gli studi più recenti sottolineano il ruolo che le comunità post-pasquali giudaiche hanno svolto nel modificare l'annuncio del Regno fatto da Gesù, nell'annuncio che *Gesù è il Signore* (Rom.

10, 9). Conclude Romano Penna: *Se dunque ci fu uno slittamento confessionale a proposito di Gesù di Nazaret, questo si verificò non primariamente con Paolo, ma già con le prime chiese della Giudea. E fu subito qualcosa di rilevante a livello di configurazione identitaria. Fu, se non l'inizio, certo un inizio del parting of the ways* (James Dunn)... *È dunque sulle prime chiese che occorrerebbe puntare l'attenzione per prendere atto di un secondo inizio*



del cristianesimo, chiedendosi eventualmente come mai ciò sia stato possibile (pp. 113-114).

BREVE STORIA DELLA RICEZIONE DI PAOLO NEI PRIMI TRE SECOLI

Un altro punto interessante contenuto in questo capitolo conclusivo riguarda la *ricezione di Paolo* nella letteratura cristiana dei *primi tre secoli*. Romano Penna distingue quattro tipologie.

1. – la *continuità*. Innanzi tutto vi sono le sei lettere che utilizzano il nome di Paolo come mittente autorevole, dando corpo a quella che si chiama la scuola o tradizione paolina. In questa linea sono da ascrivere gli *Atti degli Apostoli* (negli anni 80), interessati soprattutto alla biografia apostolica di Paolo. C'è poi la menzione di Paolo nella pseudoepigrafica *Seconda lettera di Pietro* (3, 15-16). Ancora nel primo secolo v'è la *Prima lettera di Clemente*, che menziona Paolo e cita passi e dottrine delle sue lettere. Nella linea della continuità paolina sono anche le *Lettere di Ignazio di Antiochia* (verso l'anno 110); la *lettera ai Filippesi* di Policarpo di Smirne (verso il 135). Nel secondo secolo è soprattutto presso Ireneo di Lione un ricordo vivo di Paolo, esaltato come vessillo contro gli eretici.

2. – Alcuni *silenzi*. Soprattutto nella canonica *Lettera agli Ebrei* e in alcuni scritti di stampo giudeo-cristiano (la *Didaché*, la *Seconda lettera di Clemente*, la *Lettera di Barnaba*, il *Pastore di Erma*), come anche negli scritti di Papiia di Gerapoli e di Egesippo. Tali silenzi possono essere non solo casuali, ma in alcuni casi volutamente intenzionali.

3. – La *dilatazione massimalistica ed eterodossa* di certe posizioni dell'Apostolo, tanto da indurre Tertulliano a definirlo "apostolo degli eretici". Questa dilatazione eterodossa si verifica soprattutto in Marcione (morto circa nel 160), il quale rifiutava le scritture veterotestamentarie e, tra quelle del nuovo testamento, accoglieva solo alcune Lettere di Paolo e il Vangelo di Luca (esclusi i primi due capitoli). V'è poi l'ampio filone della *gnosi* che si serve e amplia alcuni passi delle lettere ai Colossesi e agli Efesini: *elementi tipici di questo pensiero sono il primato cosmico di Cristo, l'antitesi psichico-pneumatico, l'attribuzione al Demiurgo, dio minore, di ciò che riguarda il mondo e la Legge, l'interpretazione della resurrezione come già avvenuta in senso spirituale, il tema del mistero nascosto, la necessità di un culto spirituale, il tema del ritorno al pléroma divino* (p. 121).

4. – Infine vi è la tipologia della *polemica* aspra ed esplicita contro Paolo e il paolinismo. Ne troviamo traccia già negli scritti di Paolo, quando egli parla dei falsi fratelli che ostacolano

la sua predicazione. La *Lettera di Giacomo* polemizza contro la giustificazione per sola fede, senza le opere. Il gruppo giudeo-cristiano degli Ebioniti rifiutano Paolo in quanto ha abbandonato la Legge ebraica. Ma soprattutto le *Lettere Pseudo-Clementine* del III secolo denigrano Paolo, declassando l'apparizione a Damasco e paragonando Paolo al nemico che ha diffuso la zizzania in mezzo al buon grano.

PAOLO NELL'ETÀ MODERNA

Ma qual è stato il destino di Paolo dall'affermarsi del cristianesimo nel IV secolo fino ad oggi? Come dice il teologo protestante Adolf von Harnack, Paolo è da considerare come padre sia della chiesa cattolica che dell'eresia (p. 122).

La svolta epocale fu la *Riforma luterana* (sec. XVI) avvenuta appunto nel nome di Paolo. Lo stesso Lutero affermava: "Da quando ho compreso Paolo, non ho potuto stimare alcun dottore"; e raccontava di un buffone della corte papale, secondo cui per estirpare il luteranesimo bisognava adottare l'espedito di sbarazzarsi appunto di Paolo (*Discorsi a tavola*). Noi Barnabiti nasciamo proprio in quest'epoca e proprio nel nome di Paolo, sul cui fondamento Sant'Antonio M. Zaccaria pose il nome e la spiritualità dell'ordine. Il commento alle Lettere di Paolo scritto dal gesuita belga Cornelio a Lapide (morto nel 1637) formula all'inizio questa bella preghiera al Signore: "Dacci molti Paoli o almeno molti paolini".

L'*Illuminismo* (sec. XVIII) non fu molto propizio a Paolo, a motivo della riduzione della religione, anzi della predicazione di Gesù stesso, a sola morale. Così Immanuel Kant nella sua opera *La religione nei limiti della semplice ragione*.

Nell'Ottocento abbiamo già detto del travisamento operato da Friedrich Nietzsche, che definì Paolo un *disangelista*, un annunciatore di cattive notizie. Ernest Renan, della cui biografia di Paolo a Dio piaceremo parlarne prossimamente, prevedeva che il futuro sarebbe appartenuto al Discorso della Montagna di Gesù e non alla Lettera ai Romani di Paolo. Se Søren Kierkegaard riprendeva e sottolineava il concetto paolino di fede come scandalo per la ragione, la co-



S. Paolo - Francesco Carboni (chiesa dei SS. Marco e Paolo - Novara)

siddetta scuola religionista ottocentesca sosteneva invece che Paolo avesse ellenizzato il cristianesimo.

Il protestantesimo liberale a cavallo tra Otto e Novecento rimarrà contagiato da precomprensioni illuministiche, così da ridurre Gesù e Paolo a meri annunciatori di una universale paternità di Dio e di una corrispondente fratellanza umana (una sorta di malcelata fraternità massonica).

Fu l'inutile strage della prima guerra mondiale che svegliò il cristianesimo dai falsi idoli. In ambito protestante, Karl Barth riscoprì la centralità della *Epistola ai Romani*, e Rudolf Bultmann tornò a sottolineare la decisività della fede in senso paolino nel rapporto con Dio. Più recentemente, attraverso l'opera di Albert Schweitzer e Krister Stendhal, si sottolineava non solo la dottrina della giustificazione per fede, ma altresì la dimensione partecipativa/mistica del credente in

Cristo. Fino ad arrivare al recente cambio di prospettiva (*New Perspectives*), rappresentata da Ed Parish Sanders, N.T. Wright, James D.G. Dunn.

PAOLO AI NOSTRI GIORNI

Foriero di ulteriori sviluppi è lo studio di Paolo in ambito ebraico. Circa i rapporti tra Paolo e il giudaismo si sta andando verso il superamento del cliché di Paolo, come apostata del giudaismo e fondatore del cristianesimo con la conseguente separazione delle Vie, per cercare di "riconfermare a casa l'eretico", vedendolo non come deviante ma riformatore radicale del giudaismo (così il rabbino D. Boyarin; e, in misura più variegata, H.-J. Schoeps, S. Ben-Chorin, D. Flusser, A.F. Segal, G. Agamben). Anche da parte cristiana si sottolineano con più forza gli aspetti tipicamente giudaici del pensiero di Paolo (J. Bonsirven, E.P. Sanders, B. Chilton, J.-F. Bouthors).

Estremamente interessante e ricco di novità sono i confronti del pensiero

paolino con il pensiero filosofico in genere, e moderno in particolare. Uno studio recente pubblicato in Germania (2013), *Paulus unter den Philosophen/Paolo tra i filosofi*, documenta addirittura "lo straordinario potenziale filosofico delle lettere paoline". *Lo si deduce con il recupero di categorie fondamentali quali, per esempio, l'importanza dell'umanesimo (Jacques Maritain), l'idea di universalità (Alain Badiou), la dimensione esistenziale (Martin Heidegger), una certa qual teologia politica (Jacob Taubes), il rapporto tra ontologia ed etica (Emmanuel Lévinas), la debolezza della kénosis in senso post-moderno (Gianni Vattimo). C'è pure chi, nell'urgenza di abbattere le pareti di sbarramento, intravede in Paolo persino un antesignano dello spirito europeo (Emanuela Catalano) (p. 125).*

Paolo può dire qualcosa anche a noi? Romano Penna indica tre movimenti dell'esperienza di Paolo che possono essere un paradigma per il cristiano e l'uomo di oggi.

Al primo posto, Paolo è l'uomo che è stato e rimane completamente conquistato dal messaggio ricevuto, cioè dal vangelo di Gesù Cristo. Egli pone così la sua esperienza al di sopra della tradizione in cui era nato e cresciuto. Un'esperienza vitale, una illuminazione della coscienza, che sconvolge e rianima schemi consolidati ma ormai freddi. In secondo luogo, Paolo non è un convertito dogmatico. Egli è uno che si preoccupa di comprendere le situazioni concrete che incontra di volta in volta per trarne le dovute conclusioni sul piano tanto concettuale quanto operativo. Paolo, infine, insegna il coraggio del rischio. Non l'avventura per l'avventura, ma la profonda consapevolezza che il mistero della fede per sua natura è inesauribile e perciò può essere espresso in modo diversi.

IL VOLUME

Ho preferito dar conto dettagliatamente dell'ultimo capitolo, perché apre inaspettati orizzonti. In realtà vi sono sei bellissimi capitoli che precedono l'ultimo. Essi trattano di Paolo, un ebreo della diaspora che si scontra con i primi credenti in Gesù (I); illuminano l'episodio della strada di Damasco, prima delle strade che Paolo percorrerà nel mondo allora conosciuto (II); narrano i viaggi missionari in Anatolia e in Grecia (III); aprono uno squarcio sulle lettere di Paolo, scrittore occasionale, per necessità (IV); nella rapsodicità e nella fretta dei pensieri di una lettera Paolo si rivela un pensatore per vocazione (V); il volume si conclude con l'ultimo viaggio da Gerusalemme a Roma (VI). In ogni capitolo vi sono scorci nuovi e punti di vista stimolanti. Romano Penna ha veramente condensato in questo suo scritto assai compatto la ricerca di una vita. Per questo non ho timore ad affermare che si tratta di una sintesi gustosa e appagante, su cui si può esercitare lo studio e la meditazione di credenti e non credenti.

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Romano Penna, Paolo. Da Tarso a Roma, il cammino di un grande innovatore (Il Mulino, Bologna, Aprile 2015, pp. 131, € 11.00).



Martirio di S. Paolo - Francesco Carboni (chiesa dei SS. Marco e Paolo - Novara)